

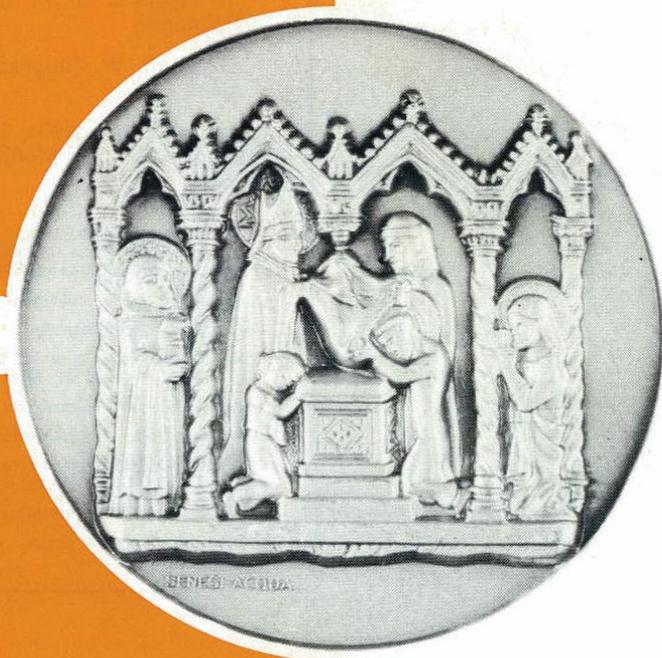
presenza agostiniana

1

Gennaio - Febbraio
1987

387/1987 XVI° Centenario del Battesimo di Sant'Agostino

Agostiniani Scalzi



presenza agostiniana

Rivista bimestrale dei PP. Agostiniani Scalzi

Anno XIV - 1 (79)

Gennaio-Febbraio 1987

SOMMARIO

Editoriale: Battesimo di Agostino e morte di Monica	3	<i>P. Felice Rimassa</i>
Guida alla lettura delle Confessioni: libro settimo: sugli ultimi ripidi tornanti verso la verità	5	<i>P. Gabriele Ferlisi</i>
Antologia Agostiniana: la somma opera dell'uomo	9	<i>P. Eugenio Cavallari</i>
Vocazioni: vocazione e tradizioni	12	<i>P. Pietro Scalia</i>
Eccoci!	14	<i>Agostino Tshilombo</i>
La mia vocazione	15	<i>Zaccaria Kongo</i>
Un dolce ricordo all'alba mi ritorna nel cuore	16	<i>P. Francesco Spoto</i>
Punti di riferimento: tre schizzi per un ritratto	18	<i>Sr. Eletta Mengarelli</i>
La festa del ... servizio	23	<i>P. Pietro Scalia</i>
Centenario: notizie	24	<i>P. Flaviano Luciani</i>
... In margine alla giornata della vita ...	25	<i>P. Benedetto Dotto</i>
In memoria di P. Gabriele M. Raimondo	27	<i>P. Pietro Pastorino</i>
Missioni: VI Congresso Agostiniano	29	<i>P. Calogero Carrubba</i>
Inaugurazione della 2ª parte del seminario « S. Monica » di Toledo	31	<i>P. Calogero Carrubba</i>

Copertina: realizzazione grafica di P. Pietro Scalia. 1. di copertina: S. Agostino viene battezzato da S. Ambrogio. 4. di copertina. S. Agostino a colloquio con Simpliciano - S. Agostino nel giardino di Milano.

Testatine delle rubriche: Sr. Rosalia Mamprin

Direttore Responsabile: Narciso Felice Rimassa

Redazione e Amministrazione: PP. Agostiniani Scalzi, Piazza Ottavilla, 1 - 00152 Roma; telefono (06) 5896345

Aut. Trib. di Genova n. 1962 del 18 febbraio 1974.

Approvazione Ecclesiastica

ABBONAMENTI: ordinario L. 10.000; sostenitore L. 15.000; benemerito L. 25.000. Una copia L. 2.000.

C.C.P. 56864002 intestato a PP. Agostiniani Scalzi 00152 Roma.

Stampa: Tipolito S.E.A. - Telef. (06) 5376386

Battesimo di Agostino e morte di Monica

Siamo ormai entrati nel nuovo anno e « Presenza Agostiniana » da tredici anni continua nel suo programma di far conoscere il maestro e padre S. Agostino e la spiritualità, i problemi e le attività della nostra famiglia religiosa.

Per la verità non sono mancate circostanze che hanno contribuito a guidare il nostro cammino e hanno sollecitato il nostro impegno: sono stati fatti e avvenimenti che ci toccano da vicino e richiamano più che mai l'attenzione, la riflessione e il doveroso ringraziamento al Signore.

Nell'aprile dell'anno scorso le famiglie agostiniane hanno dato inizio alle celebrazioni per un anno giubilare agostiniano: il 16° centenario della conversione del S. P. Agostino: un serio proposito di personale conversione è stato recepito e ha coinvolto un po' tutti coloro che sentono la paternità spirituale e il fascino irresistibile di lui.

Durante l'anno che abbiamo appena iniziato due momenti significativi nella vita di Agostino e attinenti alla sua conversione invitano ad una sentita e amorosa partecipazione. Si tratta, come tutti sappiamo, del battesimo dello stesso santo Padre e del ritorno alla Casa del Padre celeste di Monica, che in tanti anni di preghiere e di lacrime aveva propiziato la conversione del figlio.

Agostino, dopo che a Milano era stato folgorato prepotentemente dalla grazia divina, è in attesa delle ferie scolastiche autunnali per presentare la sua rinuncia all'insegnamento e per potersi ritirare in un luogo appartato e lontano dai rumori e dalle distrazioni della grande metropoli, e provvedere quindi convenientemente alla preparazione del battesimo. Lo aiuterà, in questo suo proposito, l'amico Verecondo, mettendogli a disposizione la propria villa di Cassiciaco (Cassago o Casciago odierne?), dove con la madre, Adeodato, Alipio e altri amici si dedicherà interamente alla preghiera dei salmi, alla meditazione e alla discussione di verità della fede e ad altre discussioni di carattere scientifico e culturale. Sono di questo tempo alcuni suoi Dialoghi e i Soliloqui, che con la sapienza che contengono avvicinano ancora oggi ad Agostino anime sane e convinti ammiratori.

Il tempo preziosissimo trascorso a Cassiciaco è passato in un baleno. Ormai giunti ai primi di marzo, quando ha inizio la Quaresima, Agostino deve tornare a Milano per seguire la preparazione che lo stesso Ambrogio svolgerà nei confronti dei prossimi battezzandi.

Questa Quaresima è certamente per Agostino la più bella e la più desiderata di tutta la vita: al suo termine infatti potrà appagare l'intenso desiderio del suo cuore di incontrare Cristo, che lo renderà libero della vera libertà, per svincolarsi da quelle catene che lo avevano legato e angustiato per tanti anni e sentirsi quindi inondato da quella gioia che soltanto Lui può offrire a chi lo ama.

Nella notte, quindi, tra il sabato e la domenica di Pasqua, Agostino riceverà, nel Duomo di Milano, il santo battesimo dalle mani dello stesso Presule Ambrogio. E' il momento che trasforma la esistenza di Agostino; d'ora in poi egli sarà soltanto e tutto di Dio e per Dio, nella preghiera, nella testimonianza, nella sollecitudine a far conoscere e amare il suo Signore, sia nella solitudine di Tagaste, che nella città di Ippona e nella comunità cristiana d'Africa. Sarà il maestro e il pastore instancabile, innamorato di Dio, che con la sua sapienza infonde sicurezza e certezza a tutti.

Il ricordo centenario della conversione e del battesimo di Agostino, non poteva trovare migliore conclusione che con un altro centenario: quello della morte della madre Monica, avvenuta proprio sul finire dell'anno 387 a Ostia, mentre attendeva la nave per raggiungere la patria, Tagaste, con il figlio e Adeodato.

Agostino parla con grande commozione del fatto e ricorda le lacrime versate sul sepolcro della madre, seppur sostenuto dal desiderio che ella, proprio in quei giorni, aveva manifestato di tornare al suo Signore, dopo che la sua missione terrena era stata compiuta, con risultati che andavano al di là di quanto osava sperare. Diceva infatti: « Figlio mio, per quanto mi riguarda, questa vita ormai non ha più nessuna attrattiva per me. Non so che cosa faccio ancora qui... Una cosa sola c'era che mi faceva desiderare di rimanere ancora un poco quaggiù: il vederti cristiano cattolico prima di morire. Il mio Dio mi ha soddisfatto ampiamente... Cosa faccio qui? » (Conf. IX, 10-26).

Durante tutto quest'anno i due importanti avvenimenti saranno per noi, anche attraverso « Presenza Agostiniana », motivo e argomento di studio, di meditazione, di propositi sinceri per una vita cristiana e religiosa che abbia per tutti il carattere dell'autenticità, nel ricordo e nell'ammirazione per Agostino e Monica, grandi protagonisti della storia umana e cristiana per tutti i tempi e per tanti uomini e donne che sappiano apprezzare dedizione e santità.

P. Felice Rimassa



**Roma, chiesa di S. Agostino, S. Monica,
di G. B. Ricci (sec. XVI)**



Guida alla lettura delle Confessioni

Libro settimo

SUGLI ULTIMI RIPIDI TORNANTI VERSO LA VERITÀ

Per Agostino scocca ormai la maturità anagrafica del suo trentunesimo anno di età, ma non scocca purtroppo l'ora della sua maturità spirituale. Egli si trova tuttora ad ansimare su per i ripidi tornanti del monte della Verità, senza poterne intravedere la vetta. Lo attarda l'immane fatica di comprendere Dio come Essere spirituale, assoluto, incorruttibile, bene sommo; di vedere le creature come beni relativi partecipati; e il male, non come entità sostanziale, ma come privazione di bene. Di queste sue ultime fatiche il libro VII è un'affascinante, anche se difficile, descrizione.

Divisione del libro

Il libro consta di ventuno capitoli.

Inizia con il riferire l'improba fatica di Agostino per superare una rappresentazione antropomorfa e fisica di Dio e giungere al concetto di sostanza spirituale di Dio (cc. 1-2).

Nei cc. 3-8 affronta l'annoso e difficile problema del male, in relazione al libero arbitrio dell'uomo, e alla bontà e incorruttibilità di Dio; confuta l'astrologia; ed offre nel n. 7 un flash sulla sua attuale situazione spirituale ed intellettuale.

Nei cc. 9-17 descrive i chiaroscuri di quella corrente filosofica denominata « neoplatonismo », con la quale venne a confronto e dalla quale ricevette una forte spinta verso un cammino di più marcata interiorità, spiritualità e trascendenza, nella sua ascesa verso l'Essere.

Nei cc. 18-21 parla di Cristo, « l'umile Gesù », come l'unica via per giungere a Dio, essendo l'unico Mediatore tra Dio e l'uomo; confessa la somma delle false opinioni su Cristo, che fino allora aveva professate, ed accenna infine

agli effetti salutari che gli vengono da un'avidità e benefica lettura dell'apostolo Paolo.

Cose particolari da rilevare

Possibile tanta concezione materialistica?!

Il primo rilievo è suggerito da quell'immediato stupore che ci coglie tutti nel vedere il trentunenne tanto intelligente Agostino dimenarsi nei labirinti di una visione paurosamente materialistica della realtà. Possibile, ci si chiede, che egli non riesca ad elevarsi al di sopra di una concezione materiale e fisica della realtà e non sia capace di formarsi un concetto di sostanza spirituale, neppure in Dio? Purtroppo, la risposta è affermativa per Agostino e per tanti altri uomini « intelligenti », il cui orizzonte non si estende di un centimetro oltre ciò che essi toccano con le loro mani!

Il mio cuore strepitava violentemente

Tale atteggiamento materialistico può sembrare paradossale, ma tant'è, così è l'uomo! Nel suo intimo sovente è lotta spietata tra ragione, cuore, fede: l'uomo aspira ad una trasparente spiritualità, ed è invischiato nella materia; si convince razionalmente ma rimane irrigidito; crede e insieme dubita; vuole e non fa. Perciò dice Agostino: *...il mio cuore strepitava violentemente contro tutte le mie vane fantasie, io cercavo di allontanare col suo solo impeto dallo sguardo della mia mente la turba delle immonde immagini che le svolazzavano intorno. Ma, appena scacciata, eccola di nuovo in un batter d'occhio avventarsi compatta contro il mio sguardo e offuscarlo... (VII, 1,1). Questi pensieri rimescolavo nel mio povero cuore gravido degli assilli più pungenti, frutto del timore della morte e della mancata scoperta della verità (VII, 5,7).*

*Chi è in grado di sostenerci
in questo dramma? Neppure gli amici!*

Rimanendo nel contesto di questo lacerante dramma interiore, merita di essere rilevata l'annotazione di Agostino sull'incapacità degli stessi amici a capire la nostra lotta interiore ed a soccorrerci. L'unico che conosce, comprende e misericordiosamente ci soccorre è Dio: Lui, l'unico vero nostro amico: *Che doglie per questo parto del mio cuore, che gemiti, Dio mio! E lì a mia insaputa eri tu ad ascoltarli. Quando, tacito, mi tendevo nello sforzo della ricerca, erano alte le grida che salivano verso la tua misericordia, i silenziosi spasimi del mio spirito. Tu conoscevi la mia sofferenza, degli uomini nessuno. Una ben piccola parte del tormento la mia lingua poteva riversare nelle orecchie dei miei amici più stretti. Ma sentivano mai tutto intero il tumulto del mio spirito, se non mi bastava né il tempo né le parole per esprimerlo? Giungeva però intero al tuo udito il ruggito del mio cuore gemebondo; davanti a te stava il mio desiderio, il lume dei miei occhi non era con me... (VII, 7,11).*

Quante volte ciascuno di noi pretende dagli amici ciò che essi non sono in grado di offrire! E per esigere troppo da loro e non da Dio, avviene che ci rivoltiamo più amaramente nella brace del nostro dramma, senza risolvere alcunché, anzi peggiorando la situazione fino al punto di spezzare ingiustamente, a volte, il rapporto di amicizia, per non esserci sentiti gratificati dagli amici secondo come noi desideravamo, e non secondo come loro erano in grado di fare...

La forza rasserenante e liberatrice della fede

Rimanendo ancora un momento nel contesto di questo dramma interiore, mi sembra che meriti di essere evidenziato il ruolo che Agostino assegna alla fede: un ruolo non di oppressione, ma di guida, di chiarificazione, di liberazione. Si legga nel capitolo 5, dopo quello spasmodico inseguirsi di interrogativi sull'origine del male, il pensiero finale che infonde certamente in tutti una grande pace: *Rimaneva tuttavia saldamente radicata nel cuore la fede nella Chiesa cattolica del Cristo tuo, signore e salvatore nostro. Certo una fede ancora rozza in molti punti e fluttuante oltre il limite della giusta dottrina; però il mio spirito non l'abbandonava, anzi se ne imbeveva ogni giorno di più* (VII, 5,7).

Cercare bene per trovare

In riferimento al problema sull'origine del male ed alla lunga sofferta incapacità di Agostino di risolverlo, è illuminante questo suo attestato: *Cercavo l'origine del male cercando male e non vedendo il male nella mia stessa ricerca* (VII, 5,7). Per risolvere i problemi nella vita occorre impostarli bene, ossia occorre saper essere critici con se stessi nel momento stesso di porre un punto interrogativo ai nostri pensieri, perché non tutto può divenire oggetto di ricerca razionale e non tutto, specialmente, fra ciò che si deve indagare, può indiscriminatamente essere messo sotto il segno di un generico interrogativo. Chi vuole veramente trovare, deve saper ricercare bene! deve servirsi di conseguenza, con docilità e saggezza, dei mezzi e strumenti più idonei! e deve porre molta cura alla sua situazione morale, perché questa condiziona grandemente l'esito della sua ricerca. In VII, 3,4 Agostino fa capire chiaramente come i manichei, essendo essi stessi, *colmi di malizia*, impostavano, e perciò risolvevano male, il problema del male.

Cos'è il male?

Per aiutare a comprendere la complessa analisi del concetto del male e della sua origine, è di somma importanza tener presente questo concetto, che è come la chiave di soluzione: il male non è sostanza, ma carenza di sostanza, privazione di bene. Di conseguenza, non può esistere il male assoluto, come sostenevano i manichei. Il male si può dare lì solo dove c'è il bene, ma non il Bene assoluto (Dio, che è incorruttibile), bensì il bene creato, limitato, partecipato. Il male morale proviene da un cattivo uso della volontà.

La voce di Dio che si ode nel profondo della coscienza

Sul finire della confutazione dell'astrologia (c. 6) si trova un pensiero molto profondo che merita di essere sottolineato: *... In realtà tu Signore, regolatore giustissimo dell'universo, all'insaputa dei consultori e dei consultati, con un'ispirazione misteriosa fai sempre udire a chi si consulta, dall'abisso di giustizia del tuo giudizio, la risposta vantaggiosa per lui secondo gli occulti meriti delle anime* (VII, 6,10). Oh se tutti ci ricordassimo di questo pensiero e imparassimo a consultarci con quel Dio che fa sentire la sua voce nella profondità del nostro cuore! In particolare, se lo ricordassero gli odierni successori degli antichi astrologi, coloro, cioè, che al mattino prima di uscire di casa per andare a lavoro consultano ansiosamente l'oroscopo! Quanto bene ne verrebbe a loro, ed a noi, se invece ci

soffermassimo tutti in un quarto d'ora di meditazione! Nell'intimità della coesistenza sentiremmo la parola-guida di Dio, quella parola veramente vantaggiosa per noi!...

Incontro provvidenziale e confronto critico

Sull'incontro di Agostino con la corrente di pensiero denominata « neoplatonismo », io mi limiterei ad appuntare due rilievi.

1. - La valutazione critica che egli fa del neoplatonismo, cui riconosce una chiara superiorità su molte altre correnti di pensiero, quali il manicheismo, ma cui antepone per dignità e ricchezza di contenuto il messaggio cristiano. Se è vero infatti che il neoplatonismo ha in comune con il cristianesimo molti punti di contatto, come per esempio, la dottrina sulla divinità del Verbo, è altrettanto vero anche che esso manca di tanti elementi essenziali, quali la dottrina dell'Incarnazione del Verbo. Questo spirito critico di valutazione ha tenuto lontano Agostino dalla tentazione di parlare di un « cristianesimo per il neoplatonismo », analogamente a come oggi hanno parlato, con pochissimo senso critico, di « cristianesimo per il socialismo »!

2. - L'altro rilievo è l'incontro provvidenziale che Agostino, in tale atteggiamento prudentiale e critico, attribuisce a questo suo incontro con il neoplatonismo. Da esso imparò a muovere i primi passi — sempre però sotto la guida paterna di Dio — verso l'interiorità trascendente, ossia verso la sua intimità e da qui verso la superiorità trascendente di Dio, presente in lui. La meraviglia che coglie Agostino in questo suo cammino interiore verso la Verità-Dio è davvero affascinante: si leggano con attenzione i cc. 10-17.

Definizione di peccato

Poiché viene citata con una certa frequenza, è bene annotare questa definizione di peccato: *Ricercando poi l'essenza della malvagità, trovai che non è una sostanza, ma la perversione della volontà, la quale si distoglie dalla sostanza suprema, cioè da te, Dio, per volgersi alle cose più basse, e, ributtando le sue interiora, si gonfia esternamente* (VII, 16,22).

L'umile Gesù

Dei concetti cristologici espressi nei cc 18-21, l'espressione italiana *l'umile Gesù*, che traduce il latino *Iesum... humilem*, è la più bella sintesi. Lui, l'umile Gesù, è il Dio fatto uomo per divenire « via » a Dio, e « Mediatore » unico fra l'uomo e Dio. Di umiltà l'uomo aveva, ed ha, assolutamente bisogno, perché senza umiltà si è vani, vuoti, incapaci a penetrare il vero senso delle Scritture, facili agli errori, come Agostino, il quale professò una valanga di false opinioni su Cristo, ed inoltre impossibilitati a imboccare e percorrere la strada che porta in cima a quella montagna dov'è la *patria della pace* (VII, 21,27). Senza umiltà si è solamente presuntuosi; ma la presunzione di una intelligenza superba, precisa Agostino, è cosa ben diversa dalla confessione di una intelligenza umile (VII, 20,26).

Con questi nuovi sentimenti ispirati all'umiltà, Agostino si gettò con ottimi risultati sulle lettere di S. Paolo che lesse avidamente (VII, 21,27).

Non fermarti qui; continua tu l'esame del libro annotando i tuoi rilievi.

P. Gabriele Ferlisi



La somma opera dell'uomo

La passione, che segna profondamente il cuore e il pensiero di Agostino, nasce dall'aver individuato una tensione inarrestabile verso Dio. L'uomo è fatto ad immagine di Dio e vive per lodarlo e glorificarlo. La caratteristica costante della personalità umana è la lode. Una lode previa: cercando; una lode religiosa: pregando; una lode plenaria ed esistenziale: «ci hai fatti per te». Essa diventa l'espressione compiuta di una vita umana perché include conoscenza, ammirazione, amore, compiacenza, stupore, giubilo, riconoscenza.

Agostino traccia la sua storia confessando e lodando, non descrivendo e filosofando. E la lode dell'uomo riassume la lode del creato, che non può lodare se non attraverso l'uomo. Il cantico delle creature sarebbe muto e incompleto se mancasse della voce umana.

La lode è la confessione piena del cuore: ringraziamento per i doni di Dio e domanda di perdono dei peccati. Essa si espan-

de nel sacrificio quotidiano e continuo della propria vita.

Tutte le lodi dell'uomo al suo Dio sono centrate su Cristo, che raccoglie nella sua lode al Padre la voce della creazione. Tutte le nostre lodi poggiano su Cristo, misericordia del Padre, che riconcilia in sé tutti gli uomini per la sua morte e risurrezione.

La lode nasce dal cuore, si esprime attraverso le labbra, ma inevitabilmente tende verso la vita concreta: «canta con la vita»!

L'unica barriera alla lode è il peccato che deturpa e uccide i doni di Dio. Essa al contrario è il trionfo della creazione e dell'uomo. Essa ristabilisce i contatti tra l'uomo, il creato e Dio; è l'inizio, lo sviluppo e il fine della vita.

Essa, in fondo, diventa pura attesa, sospiro di eternità per placarsi definitivamente nella lode di tutti gli esseri del cielo. La lode non cesserà mai più perché Dio è eterno.

Il bisogno di lodare Dio

«Tu sei grande, Signore, e ben degno di lode; grande è la tua virtù e incalcolabile la tua sapienza. E l'uomo vuole lodarti, una particella del tuo creato, che si porta attorno il suo destino mortale e la prova del suo peccato e la prova che tu resisti ai superbi. Eppure l'uomo vuole lodarti. Sei tu che lo stimoli a dilettersi delle tue lodi, perché ci hai fatti per te e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in te» (Conf. 1,1,1).

- Lodare cercando** « Loderanno il Signore coloro che lo cercano, perché cercandolo lo trovano e trovandolo lo loderanno. Che io ti cerchi, Signore, invocandoti, e t'invochi credendoti, perché il tuo annunzio ci è giunto » (Conf. 1,1,1).
- Lode, confessione plenaria** « Accetta l'olocausto delle mie confessioni dalla mano della mia lingua, formata e sollecitata da te alla confessione del tuo nome. Risana tutte le mie ossa, e ti dicano: "Signore, chi simile a te"? Chi a te si confessa non ti rende nota la sua intima storia poiché un cuore chiuso non esclude da sé il tuo occhio... La mia anima ti lodi per amarti, ti confessi gli atti della tua commiserazione per lodarti » (Conf. 5,1,1).
- Il cantico delle creature** « L'intero tuo creato non interrompe mai il canto delle tue lodi: né gli spiriti tutti attraverso la bocca rivolta a te, né gli esseri animati e gli esseri materiali attraverso la bocca di chi li contempla. Così la nostra anima, sollevandosi dalla sua debolezza e appoggiandosi alle tue creature, trapassa fino a te, loro mirabile creatore. E lì ha ristoro e vigore vero » (Conf. 5,1,1).
- La lode, invito ad amare Dio** « Le tue opere ti lodano affinché ti amiamo, e noi ti amiamo affinché ti lodino le tue opere » (Conf. 13,33,48).
- Dal creato al Creatore** « In che senso l'universo creato loda Dio? In quanto tu, mirando la creatura e trovandola bella, in essa lodi Dio. La bellezza della terra è come una voce muta che si leva dalla terra. Tu ci mediti, vedi la sua bellezza, la sua fecondità, le sue risorse... Osservi tutto questo e con la tua riflessione quasi ti metti ad interrogarla: la stessa ricerca è una specie di interrogatorio. Pieno di stupore, continui la ricerca e scrutando la cosa a fondo scopri una grande potenza, bellezza e vigore. Non potendo avere in sé né da sé questo vigore, subito ti viene da pensare che glielo ha dato lui, il Creatore. In tal modo, ciò che hai scoperto nella creatura è la voce della sua confessione che ti porta a lodare Dio. Non è forse vero che se contempi la bellezza del creato, essa con un accento unico ti risponde: Non sono stata io a farmi ma Dio »? (Esp. Sal. 144,13).
- Dio loda se stesso** « Oso dire che Dio, per essere ben lodato dall'uomo, ha cantato lui stesso la propria lode e, in tanto l'uomo ha trovato come lodarlo, in quanto Dio s'è degnato lodare se stesso (Esp. Sal. 144,1).
- La lode delle divine Scritture** « Le tue lodi, Signore, le tue lodi disseminate nelle S. Scritture avrebbero ben potuto reggere il tralcio del mio cuore » (Conf. 1,17,27).
- La preghiera di lode** « Quando tu lodi Dio, anche senza spiegare ciò che tu vuoi, il tuo pensiero si dilata verso le realtà interiori, e l'esserti così dilatato ti rende più capace di accogliere colui che lodi » (Esp. Sal. 145,4).

**Riconoscenza
a Cristo Redentore**

« Siate colmi di gratitudine. Stavate fuori ed ora siete saldamente ancorati dentro... Nessun uomo più cercava il Signore, e allora il Signore stesso si pose a cercare chi più non lo cercava. Ora lo conosciamo intimamente e lo lodiamo. Non potendolo compensare, almeno ringraziatelo » (Esp. Sal. 134,2)!

Cristo, lode somma

« La lode più alta è quella dell'Unigenito Figlio di Dio (Esp. Sal. 108,2).

« Sarai forse in grado di rendere più perfetta la lode di Dio? Se essa è già tutta lode, che cosa aggiungerai tu? Dio è lodato in tutte le creature, in tutte le sue opere buone, in tutti i suoi gesti di salvezza. Tuttavia egli non era ancora lodato per aver risuscitato la carne alla vita eterna. Dunque, la lode che si aggiunge sta nella risurrezione del Signore Nostro Gesù Cristo... Una lode che supera tutte quelle passate » (Esp. Sal. 70, d.1,1,15).

La somma opera dell'uomo

« La somma opera dell'uomo è soltanto lodare Dio. Nella sua bellezza egli vuole esserti gradito, e a te spetta lodarlo rendendogli grazie. Se la tua preoccupazione non sarà lodare Dio, allora incominci ad amare te stesso. Sii sgradito a te stesso, ti sia gradito colui che ti ha fatto; perché così ti sarà sgradito ciò che tu hai fatto a te medesimo. La tua opera sia la lode di Dio, promponga il tuo cuore in una buona parola » (Esp. Sal. 44,9).

Canta con la vita

« La lode sarà gradita a Dio quando lo si loda mediante la vita buona. Voi che volete lodare Dio, vivete bene » (Esp. Sal. 146,3).

La lode dell'onestà

« Interrompi la lode di Dio quando ti allontani dalla giustizia e da ciò che a lui piace. Fratelli, quando lodate Dio, lodatelo con tutto l'essere. Canti la voce, canti la vita, cantino le opere » (Esp. Sal. 148,2).

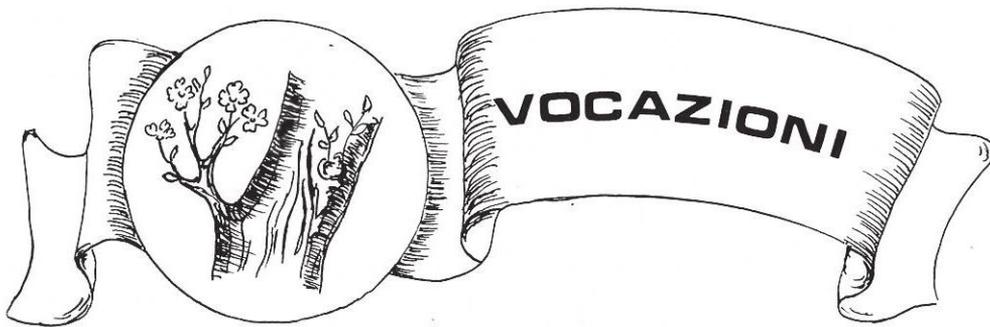
Lodare se stesso

« Lodando in te Dio, lodi te stesso: lodati non perché tu sei così e così, ma perché lui ti ci ha fatto; non perché tu sia in grado di fare questo o quello, ma perché in te e per te è lui che lo può » (Esp. Sal. 144,7).

L'Alleluja senza fine

« Nella nostra vita dobbiamo pensare costantemente alla lode di Dio, poiché l'eterno giubilo della nostra vita futura sarà la lode di Dio, e nessuno può essere in grado di vivere la vita futura se al presente non vi si sarà allenato. Al presente quindi noi lodiamo Dio ma insieme lo supplichiamo; e, se la lode ci procura godimento, la preghiera include gemito. Ora godiamo nella speranza; ma per il fatto che non siamo nel possesso, gemiamo di desiderio... E se ancora ci sono il gemito, la tribolazione, la tentazione, sperate che tutto passerà e che arriverà il giorno in cui loderemo senza venir meno » (Esp. Sal. 148,1-2).

P. Eugenio Cavallari



Vocazione e tradizioni

La prima domanda di un questionario inviato a tutti i religiosi dell'Ordine in preparazione al Capitolo Generale del prossimo mese di luglio, era così formulata: « Il rinnovamento generale promosso dal Concilio Vaticano II e dai successivi interventi della Chiesa è stato recepito positivamente nella tua comunità »?

A questa domanda non me la sono sentita di rispondere affermativamente: mi pare che ancora il Concilio non sia penetrato nelle midolla di noi religiosi tanto da cambiare la nostra mentalità a volte ferma al preconconcilio. Nella mia risposta ho tenuto però a precisare una cosa che mi pare molto importante. La cattiva recezione del rinnovamento conciliare non va riferita soltanto al fatto di non volere accettare innovazioni, rimanendo ancorati ad una legislazione ormai sorpassata e incongruente, ma sono convinto che il male maggiore sia dalla parte opposta e cioè nell'aver pensato che, dopo il Concilio si potevano bellamente gettare all'aria usanze e tradizioni, senza preoccuparsi del vuoto che veniva a crearsi non avendo sostituito nulla ad esse.

Può darsi che le intenzioni non fossero cat-

tive, però è indubbio che l'abbandono della recita dell'ufficio in coro, la trascuratezza della puntualità negli atti comuni e tante altre piccole tradizioni proprie del nostro Ordine hanno finito il senso stesso della vita religiosa e in particolare lo specifico degli Agostiniani Scalzi. Cosa ci distingueva più dai sacerdoti diocesani e dagli altri religiosi in seno alla Chiesa? Sì, è vero, in seguito si è molto accentuato il discorso del carisma proprio di ogni istituto religioso, ma proprio per tale riscoperta si è sentita la necessità di suffragarla con qualche gesto esteriore che potesse esprimere questa specificità.

Ma forse qualche lettore si chiederà quale nesso può esserci tra questo argomento e la vocazione. Io penso che il nesso sia strettissimo: se la vocazione ha origine, oltre che da una chiamata di Dio, anche dalla testimonianza degli stessi chiamati, l'osservanza diligente delle regole e delle tradizioni non può non essere un veicolo per ottenere nuove vocazioni. Sono convinto inoltre che la perseveranza di queste vocazioni dipende anche dall'autenticità di una osservanza regolare

che non si limiti ovviamente alla meccanica esecuzione di gesti privi di anima.

A questo proposito vorrei portare a mo' di esempio quanto è accaduto nella comunità vocazionale di Giuliano di Roma all'inizio di quest'anno. Non intendo assolutamente affermare che questa sia una comunità esemplare; soltanto rilevare che si è tenuto conto del suggerimento del P. Generale circa appunto la ripresa di certe tradizioni e far notare come questo abbia inciso nella vita dei giovani postulanti e aspiranti del nostro seminario. Non potendolo fare il giorno prescritto, e cioè nella festa dell'Epifania, ai primi di gennaio si è proceduto alla rinnovazione dei voti, come era nelle migliori tradizioni del nostro Ordine. Bisogna dire che queste cerimonie hanno del suggestivo, forse anche perché richiamano alla memoria ricordi cari ad una gioventù ormai trascorsa. Per la circostanza si è creduto opportuno fare un invito a tutti i religiosi della Provincia che erano disponibili ed è stato invitato anche il P. Generale, il quale ha presieduto una semplice ma sentita concelebrazione intorno all'altare della Madonna della Speranza, durante la quale ogni religioso ha rinnovato la sua consacrazione a Dio. Per sottolineare la portata vocazione di questa cerimonia si è voluto abbinare ad essa l'ingresso ufficiale al postulato nell'Ordine degli Agostiniani Scalzi dei cinque giovani zairesi presenti nel seminario. Anche questa una cerimonia semplicissima ma densa di contenuti. Una emozione particolare doveva serpeggiare nell'animo dei presenti. Io non sono andato a scartabellare negli archivi dell'Ordine, ma credo che nella nostra lunga storia di Agostiniani Scalzi sia questo un avvenimento unico: l'ingresso nell'Ordine — anche se per ora solo come postulanti — dei figli di quell'Africa che fu la patria del nostro Padre e Fondatore.

Altra tradizione che pareva sparita dalle nostre case, quest'anno felicemente ripresa, è stata quella della benedizione del convento

che si faceva nel giorno del primo dell'anno. Personalmente mi è rimasto un simpatico ricordo di quella cerimonia, forse lunga, ma tanto suggestiva, che si snodava lungo tutti i locali del convento accompagnata dalla salmodia dei religiosi presenti. Allora, e ripenso agli anni del chiericato, si andava alla ricerca affannosa degli ultimi « *Ordinarium Precum* » e poi si faticava a leggere nelle pagine ingiallite di una stampa in cui le « s » sembravano « f », la « et » aveva un geroglifico speciale e le abbreviazioni tipiche del latino del '700 facevano fare qualche papera e suscitavano qualche sorriso mal represso. Poi il Concilio, il rinnovamento e la scomparsa di questa bella tradizione.

Noi non l'abbiamo fatta il primo giorno dell'anno. Abbiamo atteso il ritorno dei ragazzi del seminario per poterla fare comunitariamente. Opportunamente preparata, la cerimonia si è svolta secondo il suggerimento avuto dai fogli inviatici e bisogna dire che è stata molto partecipata.

In seno all'Ordine si sta facendo uno sforzo per rivedere queste tradizioni e adattare allo spirito nuovo che deve animare gli istituti religiosi nella nostra epoca. Sono stati tradotti e distribuiti a tutte le case dell'Ordine alcuni capitoli del nostro vecchio Cerimoniale del 1700. Lo scopo del lavoro, oltre a consentire una maggiore conoscenza della vita culturale, è quello di rendere più agevole la collaborazione di tutti per un lavoro di aggiornamento. Una commissione già costituita dovrebbe provvedere alla compilazione del nuovo Cerimoniale e del Rituale. Mi auguro che questo avvenga al più presto, ma soprattutto che venga recepito non come un ritorno al passato, ma come spinta per vivere in autenticità la spiritualità dell'Ordine nelle sue più valide tradizioni.

Un'accoglienza gioiosa dei riti rinnovati sarà anche stimolo per una riscoperta della propria vocazione.

P. Pietro Scalia



Eccoci!

I nostri primi aspiranti zairesi - da sinistra: Giacomo, Basilio, Emilio, Agostino, Zaccaria



Quelli che hanno letto il nostro giornale periodico, trimestrale: « Voce della Speranza », hanno potuto vedere la foto dei primi tre seminaristi dello Zaire e leggere la testimonianza di Agostino.

All'inizio del mese d'ottobre sono giunti altri due seminaristi zairesi. Ecco i nomi di tutti i seminaristi zairesi presenti oggi nell'Ordine dei Agostiniani Scalzi: Agostino, Zaccaria, Basilio, Emilio, Giacomo. Siamo molto contenti dell'accoglienza molto fraterna che i padri agostiniani ci hanno riservato insieme con il P. Generale e soprattutto dell'amore fraterno che viviamo nella nostra casa, a Giuliano di Roma con questi quattro padri: P. Marcello, P. Giovanni, P. Pietro, P. Salvatore. Aiutati dal loro affetto fraterno speriamo produrre i frutti che il Signore attende da noi.

Leggendo le nostre parole tanti si faranno una domanda: chi siamo? e come mai siamo in Italia?

Ecco la testimonianza del nostro primo arrivato in questo Ordine.

Mi chiamo Agostino, sono dello Zaire, in Africa, al centro. Sono quasi sette mesi che sono qui in Italia, dal 10 maggio 1986.

Durante la mia vita scolastica avevo pensato di farmi religioso ma non sapevo in

quale Ordine potevo entrare. Dopo aver finito gli studi, subito ho cominciato a lavorare in un dispensario delle suore Agostiniane Serve di Gesù e Maria, costruito nella parrocchia per aiutare i parrocchiani. Lavorando in parrocchia avevo scoperto un gruppo di giovani che vivevano in comunità ed erano dedicati a fare la catechesi ai bambini. Per me avevo constatato che per maturare la mia vocazione, bisognava entrare nella comunità, aiutando gli ammalati e vivendo contemporaneamente la vita comunitaria.

Sentivo però il bisogno di conoscere la comunità agostiniana e un giorno chiesi alla suora agostiniana del dispensario che si chiama Madre Monica per sapere se esistesse solo l'Ordine agostiniano femminile o anche quello maschile. Lei mi rispose che c'erano gli Ordini maschili ma in Italia. Allora ho scritto una lettera a suora Donata Magale, anche lei è agostiniana a Frosinone. Lei ne parlò al parroco della Madonna della Neve ed il P. Provinciale accettò la mia candidatura dando l'incarico a P. Pietro Scalia di scrivermi. E così siamo arrivati in Italia, per diventare un giorno sacerdoti agostiniani con la volontà di Dio.

Agostino Tshilombo

La mia vocazione

La chiamata di Dio è una cosa molto importante per la vita di ciascuno di noi. Io vedo che tutti siamo chiamati; alcuni hanno piena fiducia nel vivere il Vangelo, gli altri invece sono attratti dalla materia, dalla vita del mondo, dal guadagno, ecc.

Nell'anno 1977 io avevo 15 anni; ero cantore e allievo presso le suore benedettine per la formazione cristiana. Volevo essere un fratello missionario in questo ordine; ma i requisiti erano diversi: finire gli studi, avere la giusta età, ecc. Però la mia fiducia non venne meno. Intanto la mia famiglia mi spingeva a scegliere un mestiere. Così ho fatto il tecnico per la riparazione di auto per un anno e poi sei mesi di tirocinio come ferroviere. Nel 1982 ho sentito ancora la chiamata di Dio a lasciare tutto per aderire alla vita religiosa. Il 4 settembre sono entrato in una piccola comunità di catechisti fino al mese di agosto del 1984. In quel mese la comunità si è disciolta e ciascuno di noi è ritornato momentaneamente in famiglia. Io non potevo stare senza fare nulla. Così, con grande gioia ho chiesto a P. Carmelo se fosse possibile fare una domanda di ammissione in un'altra congregazione anche fuori dello Zaire; lui mi promise di avere pazienza e di stare sereno. Intanto feci una richiesta presso una piccola comunità allo scopo di lavorare con loro come agricoltore e la mia presenza fu importante perché conoscevo la meccanica e così potevo aiutare. Dopo sei mesi di lavoro quella comunità non mi soddisfaceva e quindi chiesi al Padre che non potevo stare più in quel posto che non soddisfaceva la mia aspirazione religiosa. Lui mi diede tanti consigli per superare le difficoltà; dicendomi di pregare molto e di vivere il Vangelo, tenendo conto delle parole di Paolo ai Filippesi 2,5.

In seguito ho cercato di coltivare la mia vocazione e di produrre i frutti desiderati, ma ho visto che la chiamata di Dio mi spin-

geva ancora oltre, soprattutto quando ho letto altri passi della Bibbia sulla vocazione di Abramo e di Mosè. Ho visto che la vocazione non si attua solamente nel proprio paese, ma si può affermare anche altrove. Io mi chiedevo, e lo chiedevo al Signore, come fare per trovare un Istituto dove maturare la mia vocazione, perché volevo fare la sua volontà.

Alcune suore paoline a cui mi ero confidato hanno visto che la mia vocazione poteva perdersi e mi hanno chiesto se veramente volevo scegliere la vita religiosa. Io ho risposto che se Dio non voleva io non potevo forzarlo; ma certo la vita del mondo non mi attirava più.

Ho incominciato a vivere così secondo lo spirito della vita religiosa avendo una grande gioia, soprattutto nello scegliere l'ultimo posto, nel pregare per i poveri, i malati e i prigionieri, aiutando il mio prossimo col poco che guadagnavo. Ho capito che incominciava a maturare in me la vita di povertà e di umiltà e nello stesso tempo aumentava l'amore per la contemplazione e la preghiera personale. La preghiera mi ha aiutato a fare un passo in avanti nella mia vocazione. Ho fatto anche un piccolo paragone fra la mia chiamata e quella di S. Francesco di Assisi, con qualche piccola differenza, certo, ma anche con la stessa disponibilità a servire i poveri, a visitare i malati, a lavorare in parrocchia...

Quelli che mi vedevano impegnati in tutto questo, mi hanno detto che questa era la strada giusta per essere un buon religioso.

Seguendo la mia vocazione mi sono trovato nel seminario degli Agostiniani Scalzi. La mia vocazione può assomigliare a quella di Abramo, ma con la seguente triplice radice che io definirei così:

stile: vivere nella imitazione di Gesù Cristo;

forza: la luce dello Spirito Santo;

volontà: chiedere al Padre di guidarmi

ad essere trasparente nella risposta alla sua chiamata.

Per questo io ho scelto la comunità dove vivo adesso come aspirante, perché con l'aiuto di Dio possa diventare sacerdote e religioso come S. Agostino. E adesso in questa famiglia religiosa io sto cercando di conoscere l'origine, la storia e la spiritualità dell'Ordine agostiniano. Vorrei essere davanti a tutto il mondo un autentico figlio di S. Agostino. Nella verità e nella fedeltà, essere trasparente e chiaro nella vita religiosa. Noi infatti siamo chiamati alla vita religiosa per fare la volontà di Dio e non la nostra volontà. Come un giorno Abramo e Mosè hanno risposto alla chiamata di Dio che prometteva loro la terra promessa, anche noi vogliamo rispondere alla

chiamata di Dio nell'Ordine degli Agostiniani Scalzi e trovare in esso la autenticità della vita agostiniana.

Quel poco di vita religiosa che noi abbiamo conosciuto nel nostro paese ora vogliamo aprirlo alla chiesa cattolica universale, servendo Dio nell'Ordine degli Agostiniani Scalzi, per lo sviluppo dell'Ordine in tutto il mondo.

Per questo siamo in Italia, perché dopo esserci formati sull'esempio e sul modello di S. Agostino, possiamo estendere questa spiritualità anche nella terra africana. Siamo convinti che con l'aiuto di Dio potremo andare lontano lungo questa via.

Zaccaria Kongo



Un dolce ricordo all'alba mi ritorna nel cuore

Alle prime luci dell'alba, come da tempo è mio costume, già mi trovo in piedi per la preghiera del mattino. C'è quiete e silenzio intorno a me: anche la pioggia che cade incessante, per non disturbare, forse, la mia preghiera, si posa sulla terra delicatamente. c'è pace e serenità nel mio spirito. Sul tavolo da studio lo schema della novena dell'Immacolata, che dovrò predicare nella chiesa di S. Francesco di Assisi, qui, a Trapani, attende qualche ritocco. Apro il libro « Liturgia delle ore » e comincio a recitare il salmo 76 delle lodi del mattino. Al versetto: « Ripenso ai giorni passati, ricordo gli anni lontani », senza neppure accorgermene, il pensiero e la fantasia, come un tocco magico, volano lontano e mi riportano indietro nel tempo. Sì, ricordo benissimo e nei minimi particolari, quel giorno, ormai tanto lontano, in cui ebbi l'onore e la gioia di dare ospitalità, nella

canonica di Bom Jardim, piccola città nell'interno di Rio de Janeiro, alla prodigiosa Immagine della Madonna Aparecida. Che felicità avere per tutta una notte l'immagine della Vergine, Patrona e Protettrice del Brasile. Per tutta una notte, la Madonna pellegrina ed io nella stessa stanza, soli senza altri testimoni che gli angeli del cielo...

La piccola statua della Madonna, con appena 45 centimetri e di terracotta, ma che sembra di puro ebano, è stata trovata nell'ottobre del 1717 nelle placide acque del fiume Paraiba, uno dei tanti affluenti del grande Amazzona. Il povero anonimo pescatore, quella notte, invece del pesce, aveva pescato un tesoro: la piccola Madonna. Il nome Aparecida dato alla Madonna del Brasile deriva dal fatto che Ella è apparsa nella rete del pescatore. Adesso la prodigiosa statua è venerata, visitata ed amata con tanto affetto

nel suo immenso santuario di Aparecida da milioni di Brasiliani e da innumerevoli visitatori e turisti stranieri.

Siamo nel giugno del '75. Per più di un decennio, il popolo brasiliano, estroverso ed esuberante di vitalità e allegria (basti pensare al Carnevale di Rio), vive privo delle libertà più elementari e oppresso dalla ferrea mano di una dittatura militare. I vescovi del Brasile, per infondere coraggio e speranza nel popolo quasi sull'orlo della disperazione, decisero che la prodigiosa Immagine visitasse le principali città del paese. Una di queste città fu proprio Bom Jardim, campo per tanti anni del mio lavoro di evangelizzazione.

Sì, ricordo bene quella sera di giugno. La macchina, piena di polvere per aver percorso strade non asfaltate, si ferma dinanzi alla vecchia canonica. Scende dalla macchina Mons. Don Antonio da Costa, vescovo ausiliare di Aparecida do Norte, stringendo con devozione e amore l'immagine della Madonnina. Prima di varcare la soglia della canonica, il vescovo mi consegna il prezioso tesoro con un sorriso e una avvertenza: «Stia attento che non succeda nulla alla Madonna».

Confesso che un senso di trepidante paura pervase il mio animo per la grande responsabilità caduta all'improvviso sulle mie spalle; senza averne, forse, piena coscienza avevo in mano il più bello ed il più prezioso tesoro del Brasile. La statua era, benché ricoperta di argento ed oro, la cosa più fragile del mondo, perché di terracotta e quindi facile a rompersi o a scalfirsi.

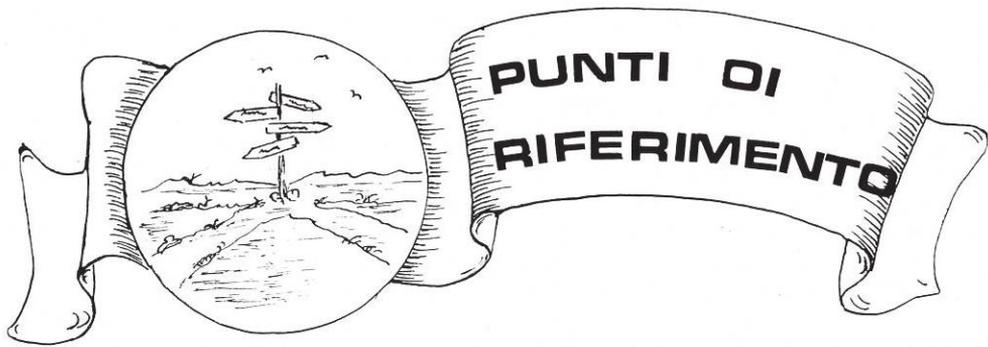
Preparai un altare su cui collocai la statua della Madonna, ai piedi della quale posi un vasetto con fiori freschi ed accesi due candele. Fino a mezzanotte rimasi a far compagnia alla Madonnina, recitando il rosario ed il breviario. Allo scoccare della mezzanotte, annunciata dai dodici rintocchi dell'orologio della chiesa, chiusa la porta della stanza dal di dentro, diedi la «buona notte» alla Madonna e mi gettai sul letto, tentando dormire ma invano.

E adesso, dopo 15 anni da quella trepidante notte ma così dolce e piena di mistero, come quella di Natale, quanti sentimenti mi ritornano in cuore e quanti soavi ricordi mi ritornano in mente...

P. Francesco Spoto

Immagine di Nostra Signora Aparecida, patrona del Brasile





Tre schizzi per un ritratto

La Chiesa, e noi Agostiniani in special modo, oggi stiamo vivendo un momento di eccezionale importanza, carico di una ricchezza spirituale che non possiamo permetterci di sciupare o soltanto vivere in superficie: il sedicesimo centenario della morte di S. Monica e l'anno mariano che avrà inizio il 7 giugno prossimo. Il primo rischia di essere lasciato in ombra dalle celebrazioni centenarie della Conversione e del Battesimo del S.P. Agostino; il secondo è un evento che, se vogliamo vivere in profondità poi, dobbiamo preparare adesso: si « fa doppia festa in casa », insomma come si fa per la mamma!

Vivere in profondità, guardare nella giusta luce perché lascino un segno nella nostra vita... che cosa significa per me, per te consacrato?

Quanto a me credo dovrei cominciare con il lasciar illuminare la mia vita dalla loro vita, leggere la mia esperienza umana e di fede, seppur nella sua originalità, secondo il codice che esse m'insegnano.

La verginità di Maria, nel corpo e nella fede; la sua delicatezza materna; il suo atteggiamento contemplativo di fronte al piano, a volte incomprensibile di Dio, la sua ansia e il suo equilibrio nel farsi apostolo, mi provocano.

Così come l'intensità di vita vissuta nella fede, della S. Madre Monica, malgrado i limiti umani, anzi in forza anche di questi, la sua sollecitudine e discrezione (*Conf. IX, 12,33*) di madre, la sua capacità di ascolto, la sua sensibilità di apostolo e di educatrice nella fede (*Conf. IX,11,28*), me la fanno sentire vicina alla mia esperienza.

Permettimi che m'intrattenga con te a riflettere su uno di questi aspetti, quello che io ritengo alla base del loro modo d'impostare la vita.

L'atteggiamento contemplativo nel loro vivere quotidiano

La vita di Maria non fu una « tournée » turistica.

In un giro turistico sappiamo in quale ristorante mangeremo oggi, in quale albergo dormiremo questa notte, quali musei visiteremo domani: tutto è stato previsto e non c'è spazio per sorprese.

La vita di Maria non fu così.

Anche la Madre fu un'itinerante. Ha percorso le sue strade e, lungo il cammino, le si presentarono i tipici risvolti di ogni peregrinare: spaventanti, confusione, perplessità, sorprese, paura, stanchezza...

Soprattutto sorsero degli interrogativi:

perché questo? che significa? sarà vero? non sto illudendomi? non è un tranello del mio orgoglio o della mia mancanza di coraggio? che fare? non vedo sbocchi. Davanti a me c'è il nulla...

« Beata colei che ha creduto »

E' stata una contemplativa in tutta la vita, come ha ricordato, a Capodanno il Papa: « Sei beata tu che hai creduto... Hai creduto nel momento dell'Annunciazione, nella notte di Betlemme. Hai creduto sul Calvario ». (*Discorso 72/A,7; 215,4*).

C'è di più.

Quale fu la reazione di Maria alle parole di Simeone? (*Lc.2,34-35*).

Fu di stupore, suo e di Giuseppe: « Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui » (*Lc.2,33*).

C'è, nel vangelo di Marco, uno strano episodio carico di mistero: l'attività del nuovo maestro supera ogni aspettativa. Reazioni: dissenso tra i Giudei (*Gv.10,19*); i parenti arrivano a pensare che sia « fuori di sé » (*Mc.3,21*); qualcun altro dice, senza mezzi termini, che « è posseduto da un demone » (*Mc.3,30*). Sta di fatto che un certo giorno, i parenti, coinvolta la madre, si propongono di riportarlo a casa (*Mc.3,20-21;31-35*). Maria è preoccupata anch'essa!? Gesù e i discepoli « non potevano neppure prendere cibo » (*Mc.3,20*). Ed ella, da madre, interviene. Questo significa che neppure lei ha le idee chiare sulla natura della missione del Figlio. Percorreva, insomma, come noi, le vie della fede tra luci remote e ombre presenti, in attesa della chiarezza totale.

Le informazioni e l'insistenza circa lo « stupore » (*Lc.2,18;2,33*) e la « comprensione » (*Lc.2,50*) non poterono uscire se non dalla bocca stessa di Maria. La comunità cristiana primitiva, che tanto la venerava, non avrebbe mai dato di propria iniziativa notizie che potessero diminuire la dignità e l'ammirazione della Madre. Ci pare di poter dire che Maria, in seno alla comunità, espose con naturalezza, umiltà e obiettività, come quelle parole non le abbia comprese, come quelle altre siano state per lei sorprendenti...

« E conservava tutte quelle cose nel suo cuore » (*Lc. 2,19,51*)

Ma non è detto che non cercasse di capire!

« Come avverrà questo? (*Lc.1,34*). « Figlio, perché ci hai fatto questo? » (*Lc.2,46*). Mai estranea o passiva agli avvenimenti, prese l'iniziativa di mettersi in viaggio verso la montagna (*Lc.1,39*) per dare aiuto ad Elisabetta. A Betlem non era sola? Giuseppe, un uomo, con tutto il bene che le voleva, di quale aiuto poteva esserle in simili circostanze?

« Avanzò nella peregrinazione della fede » (*LG 58*)

E cresceva nella fede, tanto che a Cana non si disorienta alle parole, quanto meno strane, di Gesù. « Non lasciatevi impressionare dalla sua prima reazione », sembra voglia significare ai servi. Ormai ha capito, è cresciuta: « Fate quello che vi dirà » (*Gv.2,5*).

« Anche la beata Vergine avanzò nel cammino della fede e conservò fedelmente la sua unione con il Figlio, sino alla croce dove, non senza un disegno divino, se ne stette soffrendo profondamente col suo unigenito e associandosi con animo materno al sacrificio di lui, amorosamente consenziente all'immolazione della vittima da lei generata » (*LG 58*).

Completa solitudine di Maria di fronte al mistero che è Dio

E' bello pensare alla chiarezza luminosa della fede di Maria, ma ci aiuta moltissimo ricordare la sua crescita e i suoi limiti. Anch'ella, come tutti noi scopri, poco alla volta, il mistero di Gesù Cristo, coi mezzi tipici dei poveri di Javhèh: abbandono, umile ricerca, disponibilità totale e fiduciosa. Anche la Madre andò peregrinando per le vie solitarie e le valli oscure, cercando di scoprire il Volto e il Volere del Padre. Esattamente come noi. Il consenso « fedelmente prestato all'annunciazione, lo mantenne senza esitazioni sotto la croce » (*LG 62*).

Comprendeva Maria sotto la croce? Non aveva compreso allora le parole di Simeone,



Disegno di suor Eletta Mengarelli

come comprendere la tragedia del Calvario? Fu l'olocausto perfetto, l'oblazione totale. Maria, secondo me, non intende, ma si dona, si unifica col Figlio; per questo merita di divenire Madre dei credenti. Ogni volta che qualcosa superava le sue possibilità di comprensione, ella non se ne angustiava, non si lasciava travolgere e condizionare dagli avvenimenti, non reagiva con impazienza e irritazione, ansiosa e spaventata. No. Simile a quei fiori che si chiudono quando il sole scompare, anch'ella si ripiega, scrutandosi nell'intimo, adora e cerca di mettersi in sintonia con la volontà « sconcertante » di Dio, accettando il « mistero della vita » (cfr. *Ignacio Larrañaga, Il silenzio di Maria, ed. Paoline, Roma 1984*).

Maria: una come noi

I vari testi evangelici e il loro contesto generale ci autorizzano a pensare che la com-

preensione del mistero trascendente di Gesù, da parte di Maria, fu realizzato dalla Madre mediante una continua e integra adesione alla volontà di Dio che si manifestava quotidianamente nei nuovi avvenimenti. Maria, come ce la mostra il Vangelo è, dunque, una come noi, non una superdonna. Una creatura eccezionale, questo sì, ma non tanto eccezionale da smettere di essere creatura. Ciò significa che la sua grandezza nella fede è alla portata anche di ciascun uomo e di ciascuna donna, in tutti i tempi. L'anno dedicato a Maria non è, dunque, una manifestazione commemorativa rivolta al passato, ma ci invita ad una speciale attenzione alla sua figura e ad una più fervida preghiera per poterle somigliare un po' più da vicino: ci apre strade per il futuro, nella speranza.

Una vita di fede

L'altra Madre che festeggiamo quest'anno è S. Monica.

Ho letto gli scritti del figlio Agostino che la riguardano, sotto questa stessa angolazione: un vivere in attesa del Dio che viene e si rivela nel suo piano di salvezza. E' questo, mi pare, lo sfondo su cui fioriscono e si sviluppano le altre sue virtù.

« Intervenne mia madre: " Io penso che nulla può avvenire fuori dell'ordinamento divino " » (*L'Ordine II,7,23*).

Basterebbero queste sole parole di Monica, riportate da Agostino, a dare il vero significato alla vita di questa nostra cara madre. Un'esistenza vivificata da una « fede ferma, da una viva speranza, da un'ardente carità » (*La felicità 4,35*), da una ricerca amorosa ed attenta: « Ed ella disse: " Ma nessuno può raggiungere Dio se non lo cerca " » (*La felicità 3,19*).

Queste non possono essere parole vuote, ma testimonianza viva; non avrebbe potuto pronunciarle con tanto ardore, se non le avesse incarnate e sofferte; sono l'espressione della convinzione profonda che l'ha sostenuta nei momenti « morti » della sua esperienza, tra gli affanni, che le ha permesso, malgrado le ombre presenti, di aprirsi alla progettualità del Padre che, di volta in vol-

ta, le apriva vie che non immaginava. Aveva anch'essa un piano di vita, per sé e per i suoi cari, ma non sempre risultava in accordo con quello che il Signore andava manifestando, man mano. Ella non si ribellava: pregava e piangeva, implorava e non si dava per vinta. Voleva la salvezza di chi amava: « Mia madre mi partorì con la carne a questa vita temporale e col cuore alla vita eterna » (*Conf. IX,8,17*).

Era o no la volontà di Dio?

Ma le strade e i pensieri di Dio sono altri; i suoi, sono tempi lunghi!

« Finalmente ti guadagnò anche il marito... aveva allevato i suoi figli partorendoli tante volte, quante li vedeva allontanarsi da te » (*Conf. IX,9,22*).

Sta in silenzio davanti al Signore e spera in Lui

Intanto avanzava nella luce non solo il figlio, ma la madre stessa che, educata dal maestro interiore, docilmente si lasciava istruire: « Mia madre faceva proprio questo; istruita da te, il maestro interiore nella scuola del cuore » (*Conf. IX,9,21*).

Con quali conseguenze?

Lei, senza una particolare istruzione nella scienza del mondo, tra il gruppo di amici colti del figlio, era capace di intervenire perché intuiva, senza fatica, con il cuore, la verità.

Agostino esprimeva spesso la sua meraviglia, per questo (*La felicità 2,10,12*).

Anzi, arrivava prima degli altri che, nel gruppo, seguivano la strada del filosofare, della ragione: « Fu un grido unanime d'ammirazione. Anch'io fui non poco contento e lieto che proprio da lei fosse espresso il concetto che avevo inteso di esporre in fine come verità di fondo desunta dagli insegnamenti dei filosofi » (*La felicità 4,27*).

Io vedo in lei realizzata la beatitudine di quelli che hanno il cuore puro, libero da pregiudizi e da strutture mortificanti, aperto all'azione di Dio, capaci, perciò di vederlo. Anch'essa, come Maria, il perfetto anavim, cercava la sapienza, il dono che alcuni autori spirituali sostengono sia dato ai poveri in

spirito. E' Agostino stesso che esprime l'elogio alla madre: « Chiunque, dunque, ritiene che la filosofia si deve evitare in senso assoluto, pretende semplicemente che noi non amiamo la saggezza... Ma tu l'ami più di quanto ami me, e so quanto mi ami, e in essa hai tanto progredito che non ti lasci atterrire dalla paura di una eventuale sventura e perfino della morte... » (*L'Ordine I, 11, 32*).

Ecco i lidi dove un'anima, abbandonata al volere dell'Altissimo, approda e sosta nella pace.

Ormai Monica ha raggiunto « la vetta dell'amore di saggezza (*Ivi*) e a lei, il figlio, l'accademico, si affida come discepolo.

Come si vive, si muore

Non ci meraviglia più, allora, ciò che leggiamo al libro IX delle Confessioni: « Cercavamo fra noi, alla presenza della verità che sei tu, quale sarebbe stata la vita eterna dei santi. Aprivamo avidamente la bocca del cuore al getto supremo della tua fonte, la fonte della vita, che è presso di te, per esserne irrorati... E mentre parlavamo e anelavamo verso di lei, la cogliemmo un poco con lo slancio totale della mente... » (*Conf. IX, 10,23,24*).

...Mia madre disse: « Figlio mio, per quanto mi riguarda... le mie speranze sulla terra sono ormai esaurite. Una sola cosa c'era, che mi faceva desiderare di rimanere quaggiù ancora per un poco: il vederti cristiano cattolico prima di morire. Il mio Dio mi ha soddisfatto ampiamente, poiché ti vedo addirittura disprezzare la felicità terrena per servire Lui. Cosa faccio qui? » (*Conf. IX, 10,25*).

Di una cosa sola vi prego: ricordatevi di me dovunque siate, innanzi all'altare del Signore » (*Conf. IX 11,27*).

L'estasi di Ostia è l'apice e il coronamento di una vita vissuta in umile, attenta, a volte faticosa, liberante contemplazione.

A questo punto forse, ognuno di noi, ha già tratto le sue conclusioni per la propria vita di consacrato.

Ti partecipo le mie.

Donarsi è camminare incessantemente dietro il volto del Signore

« Il primo apostolato dei religiosi e delle religiose è la loro consacrazione. Essa è l'anima della missione e si esprime nella dimensione contemplativa della vita religiosa... e nel suo impegno di promozione umana » (*Comunione e comunità missionaria II,18*).

Che cosa è avvenuto a noi?

Un giorno più o meno lontano, fummo sedotti irresistibilmente da Cristo; tutto allora era evidente come l'azzurro di un mezzogiorno d'estate: Dio ci chiamava ad una missione sublime.

Era tutto così chiaro che c'imbarcammo nell'avventura più affascinante. Poi... le difficoltà, i dubbi, le delusioni, le confusioni. Come mai?

Siamo fatti così: poche sicurezze e una montagna di incertezze.

Al mattino vediamo chiaramente, a mezzogiorno dubitiamo, a sera tutto si è fatto scuro. E fosse finita qui. No, domani ricominceremo a vivere su questa linea umana, ondulata e oscillante.

Anche per Maria e Monica non fu diverso.

Anch'esse hanno sperimentato il peso del silenzio di Dio, quando ci sembra di essere in preda ad una cieca fatalità: le disgrazie ci piombano addosso l'una dopo l'altra, di sorpresa e con brutalità.

Dove credevamo di poter trovare appoggio, c'è il vuoto e sperimentiamo nella nostra stessa casa, talvolta, la fatica della vita fino alla voglia di morire.

Che cosa si ottiene col ribellarsi alle cose incomprensibili?

In simili momenti ci giova comportarci come Maria: chiudere la bocca e rimanere, o cercare la pace nell'abbandono fiducioso.

Noi non sappiamo nulla, il Padre sa tutto.

La Madre della Consolazione, che è tale per la comprensione totale, che ha ormai, del mistero di Cristo, ci dirà: « Figli miei, io conosco la strada: venite dietro a me. Ecco: fate quello che Egli vi dirà ».

L'assolutamente Altro non si conosce; lo si accoglie; meglio se in ginocchio

Del resto abbiamo accettato di giocare la

nostra esistenza su Cristo: con Maria ci lasciamo portare da Lui, dove Lui vuole.

E' l'atteggiamento del vero povero in spirito: libero di sé — semplice — aperto all'azione di Dio. Per la fede egli crede alla parola di Dio, vive la speranza ed è sempre ottimista. Per la confidenza si abbandona totalmente, in piena fiducia. Per l'apertura a Dio è in contemplazione di lui nella liberazione di sé e quindi pienamente disponibile perché ha scelto, come regola di vita, la volontà di Dio. Nessun appoggio né in se stesso né negli altri regge la sua esistenza; è cliente di Dio, sempre. Non ha forse scommesso su Dio rinunciando alla famiglia, allo stipendio, a decidere della sua vita?

Su chi ha posto la sua fiducia?

« *so in CHI ho posto la mia speranza* » risponde col salmista.

Sappiamo bene quanto la Contemplazione sia un'esigenza e una riscoperta dei nostri contemporanei. Per noi ha una colorazione particolare perché se è dono del Padre, se è risposta teologica, se dà significato ad ogni azione gerarchizzandola, se è ascolto della parola e comunione con Dio attraverso i sacramenti, ne consegue un atteggiamento di continua adorazione, sotto l'azione dello Spirito che « geme ».

E' così che, attraverso una continua purificazione (non è mancata a Maria né a Monica) brama con la forza del desiderio dell'innamorato, d'entrare in sintonia col suo Cristo per essere da Lui posseduto.

Lasciamo riecheggiare dentro di noi l'espressione di chi vive in questa tensione: « Amico che adoro — Signore che amo ».

Un'espansione dell'anima che non si gusta se non si assapora gradatamente, come i vini speciali!

In attesa allora, di vedere Dio con gli occhi della mente; in trepido ascolto per percepire con le orecchie del cuore i suoi passi nel giardino, faremo esperienza della salvezza di Dio come una proposta personale e. protesi, insieme, diverremo anche, testimoni dell'ASSOLUTO.

Sr. Eletta Mengarelli

La festa del... servizio

Potrebbe essere considerata una celebrazione un po' strana, ma non si può dire certamente che non è stata sentita.

Fra Eugenio Bono, fratello converso nel nostro Ordine, ha celebrato nello scorso mese di ottobre i suoi 50 anni di ingresso in religione e di residenza nel convento di S. Maria Nuova.

Non è un fatto usuale — e neppure troppo conveniente — che un religioso dimori nella stessa casa per tanto tempo. Fra Eugenio, si può dire, è l'eccezione che conferma la regola. Da tempo immemorabile ormai, e per tante persone che sono legate a quel nostro convento, S. Maria Nuova e Fra Eugenio sono due realtà inscindibili. Ma Fra Eugenio questa identità se l'è indubbiamente meritata in tanti anni di servizio umile e silenzioso e molto spesso prezioso ed indispensabile.

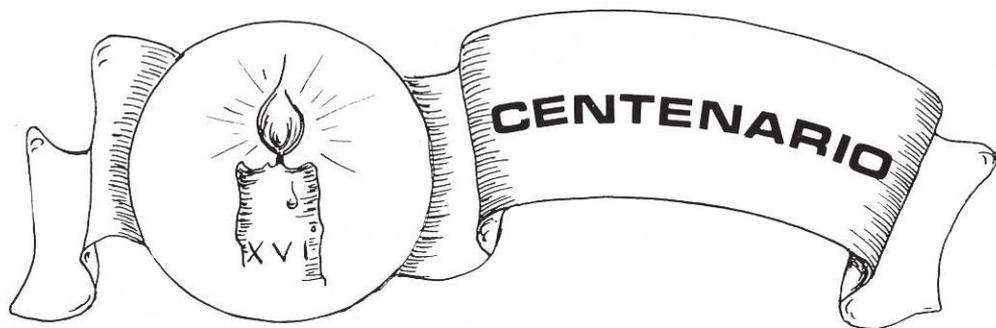
Era entrato come aspirante al sacerdozio nel 1936 e lungo la strada si accorse che il Signore lo chiamava alla vita più umile di fratello converso. Da allora Fra Eugenio è stato il « frate cercatore » più « famoso » della campagna romana. Si può dire che non esista (o esisteva) fattoria nell'agro romano che non abbia avuto le visite periodiche di questo fraticello che, partito con mula e vignarola, ha continuato con l'apetta, il furgone, le varie Renault 4, fino al... riposo attuale, rotto soltanto da qualche visita sporadica a... domicilio. E non si estingue qui la sua opera; ne sanno qualcosa i proprietari delle cave di travertino a Tivoli e tante altre persone che al nome di Fra Eugenio hanno solo parole di ammirazione.

E lo si è visto proprio a S. Maria Nuova nel giorno in cui Fra Eugenio ha voluto ringraziare il Signore per questi 50 anni, invitando coloro che egli chiama col termine comune di « benefattori ». Non sono venuti tutti (fra l'altro non ci sarebbero entrati) ma chi è mancato ha fatto capire il suo rammarico per altri impegni presi. E quelli che erano presenti hanno largamente dimostrato di quanto affetto è circondato questo fraticello che, se ha ricevuto tante cose... per il convento, per i fratini, per la chiesa..., ha senz'altro saputo spargere tanto bene con la sua parola sommessa ma incisiva e con la sua presenza di frate « all'antica »: tonaca, sandali ai piedi, zucchetto in testa, e soprattutto capo sempre basso e mani nelle maniche. La figura di Fra Eugenio è veramente tipica e inconfondibile.



Fra Eugenio Bono

P. Pietro Scalia



NOTIZIARIO

In questo numero vogliamo presentare le nuove riviste nate nel clima del XVI Centenario. Sono spuntate qua e là come fiorellini in un prato verde: di vari colori, di varie intensità di profumo, di vario peso di contenuto, ma tutte piene di vissuto e di spiritualità agostiniana.

* * *

Incominciamo con la rivista ciclostilata della Comunità Agostiniana degli Agostiniani Scalzi del Seminario e Noviziato di Toledo-Paraná (Brasile):

PRESENÇA AGOSTINIANA, uma voz anunciando esperança

E' al suo secondo numero. Tutta la rivista è profusa di agostinianità, dalle parole del Padre Generale, P. Felice Rimassa, agli scritti dei giovani chierici. La sua voce in terra brasiliana vuole essere « segno di pace, che è serenità dell'anima, tranquillità dello spirito, semplicità del cuore, vincolo di amore », secondo l'espressione di Agostino, perché tutti possano vivere l'esperienza di Cristo immolatosi per gli uomini.

* * *

La seconda rivista, anch'essa ciclostilata, viene dalla Casa di Formazione Internazionale delle Serve di Gesù e Maria:

ECCOMI

Questo « giornalino », come lo chiamano le giovani redattrici, vuol essere testimonianza della vitalità, dell'attualità esistenziale e dell'efficacia della formazione alla vita religiosa, come scoperta privilegiata della profonda vocazione dell'uomo alla libertà; vocazione diretta alla ricerca del nostro essere reale, nel cui cuore parla la Verità della vita di Dio.

« Eccomi » vuol essere una risposta a tutto questo. Risposta di atteggiamento spirituale nel riprodurre nella quotidianità la realtà di Cristo, della Chiesa nello spirito di Agostino.

* * *

La terza rivista ci viene d'oltre Oceano Atlantico, dalla Provincia S. Tommaso di Villanova degli Agostiniani negli Stati Uniti d'America:

AUGUSTINIAN HERITAGE

Una rivista di spiritualità e di tradizione (il suo vecchio nome era THE TAGASTAN). Essa contiene articoli su Agostino e la spiritualità, tradizione, storia dell'Ordine. E in special modo in questo Centenario tratterà argomenti inerenti la conversione di Agostino in rapporto al mondo d'oggi.

* * *

La quarta rivista ci viene anch'essa da oltre Oceano, dalla Provincia Agostiniana del Cile:

EL PELLEGRINO

Noi uomini siamo pellegrini originali: cerchiamo per incontrare e incontriamo per cercare nuovamente. E' il cammino di Agostino verso il Cristo: egli il cercatore e nello stesso tempo il ricercato. Ed è il programma della rivista. In essa vengono presentati e confrontati i differenti risultati che si cercano e si incontrano nel personale mondo del « pellegrinare ». Lo scienziato, il filosofo, il teologo, l'artista, « pellegrineranno » nei loro mondi coltivando e perfezionando, con l'aiuto di Dio, tutto ciò che incontrano sul loro cammino, secondo l'adagio agostiniano: « la grazia (Dio) non distrugge, ma perfeziona la natura ».

* * *

L'ultima rivista che presentiamo ci viene dalla Spagna ad opera degli Agostiniani Recolletti, e precisamente da Marcilla (Navarra):

CANTA Y CAMINA

« Cantiamo fratelli. Come sogliono cantare i viandanti, canta ma cammina. Cantando consolati della fatica. Non amare la pigrizia. Canta e cammina ». Sono parole di Agostino ed è il programma della rivista. Rinvigore la propria vocazione perché sia luce, non per farsi notare ma per illuminare la via agli altri. Non perdersi d'animo nelle difficoltà, ma rinvigoriti vicendevolmente dalla grazia di Dio e dalla identità agostiniana, andare avanti.

P. Flaviano Luciani



... IN MARGINE ALLA « GIORNATA DELLA VITA » ...

Sono soltanto « piccole riflessioni », quelle che seguono.

A null'altro mirano che a rimarcare, se ce ne fosse bisogno, l'importanza e la portata della « giornata della vita », da poco trascorsa.

Come dire che chi le mette sulla carta, lungi dall'accarezzare velleità o vanità di agitare temi sconvolgenti, sceglie semplicemente l'idea di dire delle cose ovvie e tremende nella loro semplicità.

Talmente ovvie, anzi, da diventare addirittura banali.

Piccole riflessioni, perciò, che lasciano spazio ad un discorso più ampio e articolato. Piccoli spunti colti da un uomo della strada che spera coinvolgano chi non vuole calpestare la propria coscienza di cristiano, e prima ancora di uomo.

Ed ecco le riflessioni.

Siamo raggiunti e inseguiti, si può dire quotidianamente, da informazioni di guerre, suicidi, drammi. Tutte cose che

colpiscono, facendone strage, soprattutto i più deboli e i più indifesi della società, come vecchi, donne, bambini.

L'impressione che se ne ricava è quella di sempre, cioè: « i colpi van sempre all'inghiù, e i cenci vanno all'aria », senza che ciò preoccupi più di tanto coloro che, in un modo o nell'altro, sono nella stanza dei bottoni.

Ci si augura naturalmente che la realtà sia meno cruda e che il quadro non troppo fosco. Si finisce per pensare, insomma, che il diavolo sia meno terribile di come si dipinge, e che la speranza, « ultima dea », non muoia definitivamente ed abbia il sopravvento.

Intanto, però... le cose vanno come vanno!

Siamo presi un po' tutti dall'orrore: mille volte al giorno grideremmo, se ne avessimo il coraggio, « basta, non se ne può più ».

E' il fremito di chi è costret-

to ad ammettere che l'odio è grande e tenace e che la violenza dell'uomo sull'uomo conserva intatta la sua virulenza.

Fremite, dunque, e impotenza che ci fanno dire, o pensare: dove andremo a finire e soprattutto « da chi andremo »?

Ma basta fremere e confessare la difficoltà, mi domando? Basta, per venire a capo di qualcosa, rispolverare come comodo alibi l'antico adagio secondo cui l'uomo è lupo per i suoi simili, come dire che tutti si è fatti della stessa creta?

A parte che il tutto, cioè fremite, e alibi, dura al massimo qualche giorno e poi ci si fa il callo, è giocoforza ammettere che non si è colpiti con pari forza da altre stragi di innocenti non meno crudeli, quale l'aborto e l'eutanasia.

E' violenza, c'è poco da dire, e tanto più selvaggia, perché esercitata su chi non è ancora in grado, o non è più in grado, di reagire.

Che differenza c'è col colpo alla nuca inferto inopinatamente a chi è ridotto all'impotenza?

Giorni fa mi ha impressionato quanto un francescano affermava alla televisione, a proposito del male nel mondo.

Si fa tanto, diceva più o meno, per le stragi provocate dalla violenza come la guerra, la fame, gli eccidi; si scende, per questo, nelle piazze, si muovono crociate. Son tutte cose lodevoli, ma non viene mai in mente, o se viene in mente, lo si nasconde con una sorta di pudore, di fare una dimostrazione pubblica per lo sterminio di esseri umani provocati dall'aborto. Eppure si tratta di milioni e milioni...

Io non so fino a che punto si colga nel segno con una affermazione del genere, né so con precisione quanti milioni di aborti si compiono nel mondo, so soltanto che le espres-

sioni del francescano mi hanno colpito come un pugno nello stomaco, e ritengo che lo stesso effetto abbiano prodotto anche in altri ascoltatori.

In verità più che condannare l'aborto, ad eccezione della Chiesa, che lo fa da sempre e « apertis verbis », si tenta scusarlo cercando di capirne la drammaticità, il che può essere umano; o di legalizzarlo, il che lo è un po' meno; o di inculcarlo, il che è criminale.

E che dire poi degli altri aspetti dell'oppressione di innocenti? Anche essi sono delitti contro l'umanità, sia ben chiaro.

Leggiamo, abbastanza frequentemente e con raccapriccio, di bambini maltrattati, abbandonati — letteralmente gettati via — commercializzati a scopo di lucro. Anche qui, però, la commozione non va molto oltre l'epidermide. In altre parole, specie se vi sono coinvolti personaggi che in qualche modo fanno notizia, quei fatti sono oggetto di conversazione e di commento per qualche tempo. Poi basta: tutto finisce nel dimenticatoio. Come quando, per gioco, si getta un sasso nello stagno: per un po' l'acqua si agita, poi torna la calma.

Un discorso a parte va fatto per l'eutanasia.

Non discorso diverso nella sostanza, ben inteso, perché anch'essa come l'aborto è un attentato, più o meno scoperto, alla vita, che è e rimane un mistero di cui non si è manipolatori e tanto meno padroni. Discorso a parte semmai perché la propaganda che se ne fa è, sempre a mio modo di vedere, più sottile e strisciante, per diventare infine più pericolosamente suadente.

Basta leggere con una certa attenzione giornali e riviste! I problemi sollevati e che

investono tutta la società sono moltissimi e tutti gravi e complessi. Nessuno si sogna di negarlo o di sottovalutarlo, ma non può essere mai lecito mettere le mani sull'esistenza di qualcuno e decidere come e quando troncarla. Giù le mani dalla vita, si dice e si scrive, e del resto « fondamentale è affermare il diritto di ognuno alla esistenza » si proclama solennemente!

Si tenta in tutti i modi di legalizzare l'eutanasia almeno nella forma passiva: questa l'amara constatazione al di là di ogni considerazione e attenuante!

Ciò che fa veramente paura non è tanto questo, quanto la discrezionalità che si vorrebbe affidare al medico, o al magistrato, o ai parenti o al malato stesso.

A parte che quando si giunge allo stadio terminale, come con funereo termine si indica chi non ha più speranza, uno non è certo in grado di prendere una decisione libera e ponderata, chi si sentirà di assumersi, tutta intera, la responsabilità di staccare la spina?

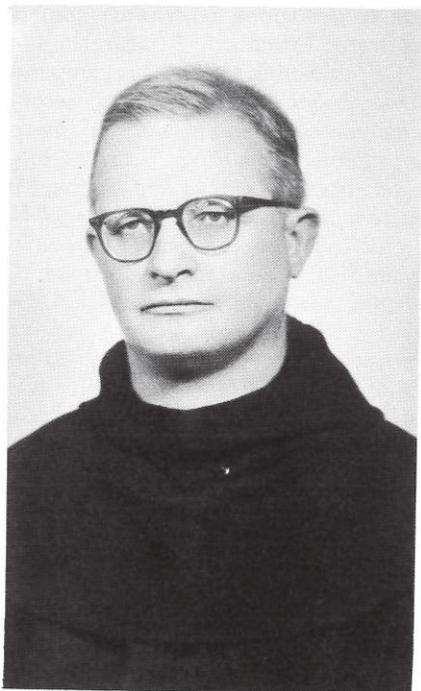
Chi di noi, infine, non desidera nel profondo del cuore ad onta delle parole che a volte si dicono con una certa facilità, qualche ora di vita regalata magari da un « accanimento terapeutico »?

• • •

Mi rendo conto che il « pezzo » non è esauriente.

Non può esserlo, del resto, perché si tratta di « piccole riflessioni » del tutto personali che possono servire, se non altro, a suggerirne altre indicate dal tema: « ma quale pace, se non salviamo ogni vita? ».

P. Benedetto Dotto



In memoria di Padre Gabriele M. Raimondo

(Degna 11-X-1900 / Genova 5-XI-1986)

P. Gabriele Raimondo

Esistesse ancora l'uso di « cavar ritratto » dei religiosi che più si distinsero per virtù e meriti nell'Ordine e se, sempre secondo il vecchio uso, si dovesse mettere un cartiglio tra le mani dell'immortalato con una frase scritturale sintetizzante i carismi espliciti, penso che su quello del P. Gabriele Raimondo si potrebbe scrivere il versetto del salmo: « Mia forza e mio canto è il Signore ».

Virtù, infatti, caratterizzante la sua lunga esistenza fu la forza, unita ad un illimitato abbandono in Dio. Forza che, in certe circostanze, poté apparire ostinazione — quali i limiti dell'uomo? — ma che tale non era per la sua coscienza di Superiore e di Padre.

Laureato a pieni voti in Diritto Canonico, solo in età avanzata e per obbedienza, si conobbe questo titolo di studio; postulatore delle cause dei nostri Venerabili, portò a termine in brevissimo tempo, quella relativa al Ven. P. C. Giacinto, dopo quasi due secoli di fatiche; Superiore Generale, coronò il sogno antico di rendere autonoma la Curia Generalizia, erigendo il convento della Madonna di Consolazione a Monteverde vecchio in

Roma; Parroco a S. Nicola di Genova, portò in brevissimo tempo a perfezione l'organizzazione della parrocchia, tanto da essere eletto — caso abbastanza raro — presidente del Collegio Urbano dei Parroci; giudice del Tribunale ecclesiastico di Genova, si accattivò l'ammirazione e la stima dei colleghi e, più ancora, quella del Cardinale Arcivescovo; sensibile alle istanze missionarie, volle la fondazione delle Case del Brasile; innamorato del proprio Ordine, lo difese in momenti difficili, ne scrisse la storia e ne zelò la propagazione.

Da questo "curriculum", umanamente fortunato, egli ricavò, certo, delle soddisfazioni, ma delle amarezze. Come tutti, del resto.

Uomo di vita interiore, abituato ad una ascesi molto rigorosa, non concepiva quasi possibili motivi per tralasciare, anche eccezionalmente, la minima pratica di pietà; amministratore del proprio tempo, non si concedeva momenti di riposo, fuori di quelli previsti dall'orario; convinto della necessità di studiare « i segni dei tempi » per capire meglio il disegno di Dio, non trascurava la

lettura dei giornali e di riviste qualificate per uniformarsi, anche nel quotidiano, alla Provvidenza divina.

Gli sembrava impossibile il pullulare di espressioni teologiche non sempre perfettamente ortodosse dopo il Concilio Vaticano II cui aveva partecipato come Superiore Generale.

Cercò la gloria di Dio nelle celebrazioni liturgiche, che desiderava solenni e devote, nella predicazione quotidiana, sempre preparata e scritta a tavolino, per non dire cose imprecise, nella direzione delle anime, condotta con estrema prudenza, equilibrio e perfetta conoscenza della teologia spirituale.

Innumerevoli le lettere scritte, particolarmente durante il lungo periodo di diciotto anni di generalato, sempre informate a carità e saggezza: raramente usò parole forti. Mai, comunque, dure e umilianti.

Nessuno può affermare — e questo è il titolo più valido per un suo elogio — di averlo sentito riportare notizie infamanti o anche solo poco edificanti riguardo a confratelli vicini o lontani: era, anzi, portato a minimizzare i fatti più noti e già a conoscenza di tutti.

Innamorato, fin da novizio, del Ven. P. C. Giacinto, cercò di imitarne le virtù e

fece proprie le devozioni del grande confratello: il Mistero Trinitario, l'Eucarestia, la Madonna. Difficilmente tralasciò la preparazione e il ringraziamento della Messa, secondo le vecchie formule; non si sentiva stanco per le ore trascorse davanti al Tabernacolo. La corona del rosario scorreva lentamente tra le sue dita, anche in occasione di viaggi in macchina o in treno ed era pronto a dire il suo sì, quando si presentava l'occasione di predicare tridui o novene in onore della Madonna. Ogni santuario mariano era motivo di attrazione, ma privilegiava quello di Lourdes e della Madonnetta. Qui egli visse i momenti più belli e più decisivi della vita religiosa, qui trovò lenimento nei momenti più rattristanti della propria esistenza.

Anche lontano col corpo, egli era presente nello scurolo della Madonnetta, che sentiva madre che consola e dà forza per intraprendere e sopportare.

Ma fu un santo? Una gran parte di coloro che lo avvicinarono certamente lo stimarono tale. Di sicuro egli fu un uomo che cercò sempre — ripetiamo, con rigidità conaturale — di seguire ogni dettame della propria coscienza nella luce di Dio.

P. Pietro Pastorino

GLI SCRITTI DI PADRE GABRIELE RAIMONDO

Ha dato alle stampe:

Un Apostolo della devozione mariana: Ven. P. Carlo Giacinto (Torino 1937)

Un Questuante Santo: Ven. Fra Santo di S. Domenico (Torino 1937).

Gli Agostiniani Scalzi (Genova 1955).

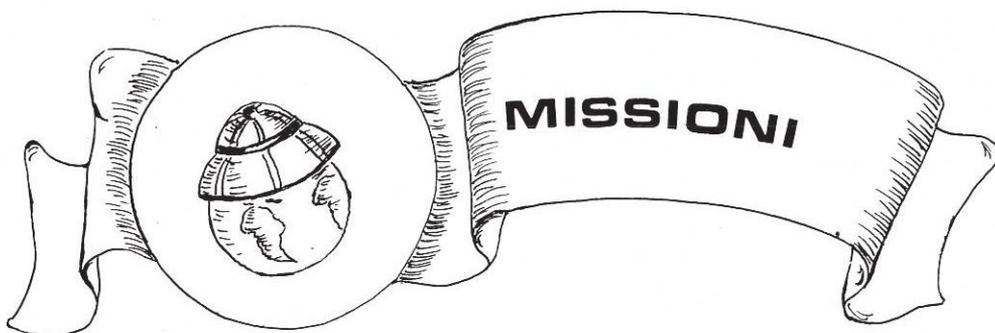
Un Apostolo della devozione mariana (P. Carlo Giacinto) (Genova 1973).

Il sacerdote e la spiritualità agostiniana, in *Il Sacerdote e la spiritualità* (Roma 1946).

Ha lasciato manoscritti:

Storia della Provincia Genovese degli Agostiniani Scalzi.

Registri dei religiosi defunti dell'Ordine degli Agostiniani Scalzi. Dal 1860 al 1940.



VI Congresso Agostiniano

Si è celebrato nella città di S. Paolo in Brasile, dal 5 al 9 gennaio u.s. il 4° Congresso Agostiniano, aperto a tutti i religiosi e le religiose della grande famiglia agostiniana.

La celebrazione di un congresso agostiniano quest'anno si riveste di una particolare importanza, data la ricorrenza del 16° centenario della conversione di S. Agostino.

La partecipazione massiccia di duecento religiosi e religiose, appartenenti a 16 famiglie agostiniane diverse, ha voluto significare il desiderio e la volontà di riscoprire le radici della comune spiritualità che affondano nel momento storico che ha segnato la conversione del nostro Padre Fondatore.

Noi Agostiniani Scalzi, Padri e Chierici Professi, approfittando del periodo di « ferie », abbiamo voluto partecipare unanimemente a questo incontro per approfondire la nostra spiritualità e cultura agostiniana, e per poter scambiare idee ed esperienze, confrontandoci in un dialogo sereno e amichevole con altri confratelli e consorelle della grande famiglia di S. Agostino.

La diversità di nazionalità e di regioni di provenienza dei partecipanti ha accentuato la varietà dell'incontro. Essa, infatti, ha apportato una nuova ricchezza, dovuta alle differenti condizioni sociali in cui ogni religioso

e religiosa è chiamato a disimpegnare il suo servizio religioso-pastorale.

Erano infatti presenti all'incontro religiosi e religiose che, provenienti da tutti gli Stati del Brasile e da molti paesi dell'Europa, particolarmente Spagna e Italia, hanno potuto condividere momenti di preghiera, di riflessione, ma anche di fraternità secondo l'esempio lasciato da S. Agostino.

Le conferenze, dettate tutte da confratelli agostiniani, ci hanno aiutato a riflettere sul tema centrale della conversione di S. Agostino, incentivo e modello della nostra conversione personale e comunitaria. La realtà socio-politica ed ecclesiale in cui Agostino è vissuto e ha operato ci spinge nella nostra azione pastorale ad essere attenti e aderenti alla realtà sociale ed ecclesiale in cui viviamo e nella quale siamo chiamati ad operare, prestando il nostro servizio religioso al popolo di Dio, nelle diverse situazioni socio-antropologiche. Per questo varie conferenze ci hanno presentato alcuni aspetti salienti della realtà socio-politica ed ecclesiale brasiliana, per poter conoscerla meglio e per poter operare in essa con maggiore incisività in una prospettiva salvifico-liberatrice.

La proiezione di filmine e di diapositive ci ha permesso di rivedere, a distanza di

anni, i luoghi in cui Agostino è vissuto; mentre una rappresentazione teatrale presentata dai seminaristi e dalle novizie agostiniane ci ha fatto rivivere i momenti più salienti della vita di Agostino, particolarmente quello della conversione nel giardino di Milano. Infine una serata di folklore ci ha fatto apprezzare le ricchezze della musica dei diversi paesi e regioni dei partecipanti, oltre a farci trascorrere qualche ora in serena fraternità.

La messa di chiusura è stata presieduta da Dom Luciano Mendes de Almeida, Vescovo Ausiliare dell'Arcidiocesi di S. Paolo e Segretario Generale della CNBB che con la sua dotta parola ci ha aiutato a riflettere sul messaggio che Agostino lascia a noi religiosi oggi, e ci ha incoraggiati a continuare nell'ideale agostiniano di vivere e di testimoniare nel nostro apostolato l'unità di mente e di cuore che costituisce l'eredità spirituale che Agostino ha lasciato ai suoi figli.

Concludendo, possiamo dire che è stato un incontro molto valido, perché abbiamo potuto sperimentare che tanti religiosi e religiose, a distanza di anni, in tutti i luoghi in cui la Provvidenza li chiama a lavorare, si sforzano di vivere il messaggio agostiniano, facendosi servi e fratelli di tutti.

A titolo di cronaca, possiamo aggiungere che dopo l'incontro di S. Paolo, abbiamo proseguito il viaggio per Rio de Janeiro, dove abbiamo potuto trascorrere qualche giorno in serena fraternità. In questa occasione i

nostri chierici hanno potuto inaugurare il nuovo « Seminario S. Rita », già ultimato e pronto ad accoglierli per continuare gli studi teologici; e hanno pure potuto ammirare le bellezze affascinanti della « Cidade Maravilhosa ».

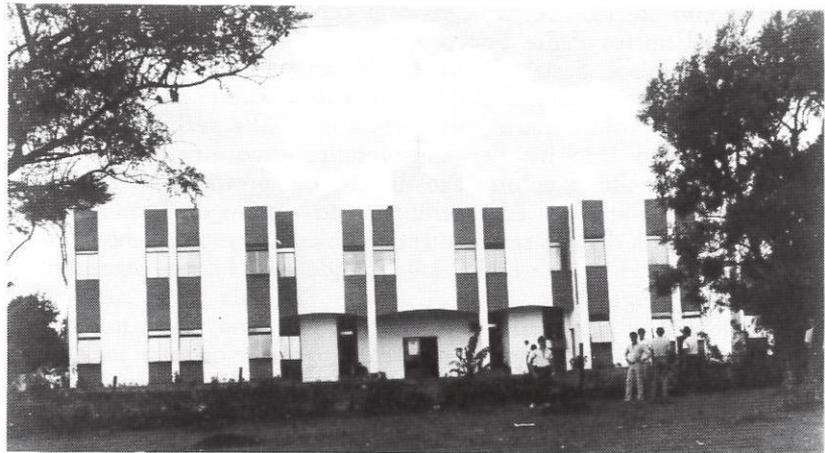
Approfittando della presenza di tutti i Padri della nostra Delegazione, abbiamo potuto fare una revisione del lavoro pastorale e vocazionale svolto nell'anno da poco trascorso; e si è potuto constatare con soddisfazione che il Signore ci ha benedetti, facendoci portare avanti tante iniziative pastorali e vocazionali.

Il nostro cuore si è aperto alla gioia e alla speranza nell'apprendere che il 1° febbraio diciassette nostri seminaristi indosseranno l'abito religioso, iniziando così il periodo di noviziato che li preparerà a professare i voti religiosi.

In questo incontro, particolarmente « nostro », abbiamo avuto modo di rinnovare dinanzi al Signore i nostri voti di castità, obbedienza, povertà e umiltà, chiedendo al Signore la grazia di rimanere fedeli fino alla morte. Infine, con una solenne benedizione del nuovo seminario abbiamo chiesto al Signore che presto possa riempirsi di tanti bravi e buoni seminaristi, che possano continuare l'opera di Cristo, secondo l'esempio di S. Agostino e il nostro carisma proprio di Agostiniani Scalzi.

P. Calogero Carrubba

Noviziato « S. Monica » di Toledo (Paraná)



Inaugurazione della seconda parte del seminario "S. Monica,, di Toledo

Il 13 novembre 1986, festa di tutti i Santi dell'Ordine Agostiniano, è stata inaugurata la 2ª parte del « Seminário Santa Monica » di Toledo.

L'inaugurazione è cominciata con una solenne concelebrazione presieduta dal nostro Delegato Generale, P. Luigi Bernetti e partecipata dai Padri delle Comunità di Toledo e Ampère, dal Vicario Generale della diocesi di Toledo, da molti sacerdoti diocesani e religiosi, da suore e amici del nostro Ordine.

La costruzione di questa 2ª parte si è resa necessaria, perché la prima, dopo appena due anni di funzionamento si è rivelata insufficiente ad accogliere i gruppi di prenovizi, novizi e chierici che in questi ultimi anni si stanno formando.

Così, a costo di rilevanti sacrifici economici e morali, la Delegazione ha deciso di ampliare la costruzione, aggiungendo una seconda parte, che viene a chiudere il quadrato dell'edificio.

Questa seconda parte viene praticamente a raddoppiare la capacità del seminario, permettendo di accogliere comodamente settanta seminaristi.

L'ampliamento del « Seminario S. Monica » di Toledo manifesta ancora una volta l'impegno che la nostra Delegazione Brasi-

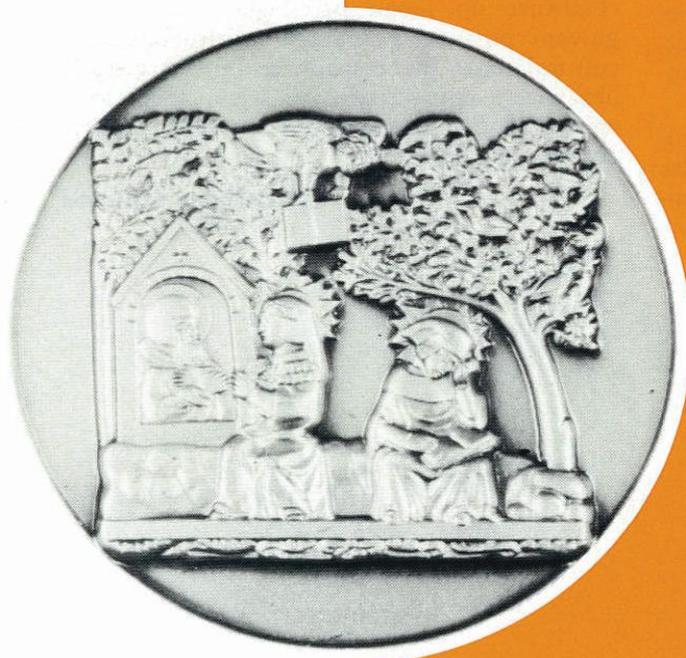
liana ha assunto e lo sforzo che essa sta compiendo per favorire lo sviluppo delle vocazioni sacerdotali e religiose al nostro Ordine; e manifesta pure la particolare benevolenza del Signore, mandandoci numerose e buone vocazioni.

Il Seminario di Toledo fin dal prossimo anno scolastico accoglierà i pre-novizi che, ultimando le magistrali, si stanno preparando per il noviziato; i novizi che il 1º febbraio vestiranno l'abito religioso; e i chierici che stanno continuando gli studi filosofici nella vicina università.

Attraverso queste righe vogliamo esprimere il nostro cordiale ringraziamento ai confratelli e benefattori del nostro Ordine che con il loro generoso aiuto hanno permesso la realizzazione di questa opera necessaria alla formazione dei nostri seminaristi.

Nutriamo la speranza e facciamo voti che questo seminario, ampliato, per poter rispondere alle nuove esigenze vocazionali, possa costituire un luogo privilegiato dove tanti giovani possano prepararsi spiritualmente e culturalmente per continuare l'opera evangelizzatrice e santificatrice di Cristo, secondo lo spirito di S. Agostino e il carisma proprio del nostro Ordine.

P. Calogero Carrubba



Spedizione in abbon. postale, gr. IV - 70%